

# Punizioni corporali

Publicato da Maria Vittoria Biondi



Ho partecipato di recente al V° Congresso Cismai (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia) restando fortemente colpita dal rapporto presentato dalla responsabile di Save the Children Italia. E' stato tracciato il quadro della situazione dell'Italia nel contesto dell'azione europea e internazionale per il divieto delle punizioni corporali. Il comitato ONU sostiene che le punizioni corporali sono degradanti e incompatibili con le disposizioni della Convenzione ONU sui diritti dei minori. Vi sono peraltro precisi articoli di legge che esplicitano e dettagliano i limiti che non vanno oltrepassati. L'Art.37: stabilisce che nessun fanciullo sia sottoposto a tortura o pene o trattamenti crudeli-inumani o degradanti. L'Art.19: prevede che gli stati adottino ogni misura per tutelare il minore da ogni forma di violenza, oltraggio, brutalità fisica ecc. Ad oggi a livello internazionale hanno aderito alla proibizione alle punizioni corporali ben 130 Paesi, tra cui l'Italia. Ciononostante è risaputo che permangono ancora crudeli forme di violenza ed "educazione" cruenta, legittimate spesso dall'involuntivo tramandarsi di credenze legate a povertà e sottocultura. La violenza deriva dall'interazione di molteplici fattori: individuali, familiari, comunitari, strutturali. Al di là di ciò qualsiasi punizione per la quale venga utilizzata la forza fisica è un attentato all'integrità fisica e psichica dei minori. Ogni violenza che passa per il corpo è un attentato al Sé della persona alla sua Identità, alle sue potenzialità. In tutta Europa sono solo 24 i Paesi che hanno aderito al divieto. La Svezia è stato il primo Paese che ha dato es. di enorme attenzione in questo ambito, vietando le punizioni corporali anche in ambiente intra familiare, con la consapevolezza così facendo di fare un grosso lavoro di prevenzione sociale. In Italia, le punizioni corporali sono vietate espressamente in ambito scolastico e penitenziario, ma non vietate per legge in ambito familiare. Discutibile la posizione del nostro Paese in merito a un settore delicato come quello della tutela dei minori...nuovi tasselli della società di domani...Nonostante sia stata fatta una proposta di legge in cui è stato introdotto anche il reato di violenza assistita, la discussione è stata rinviata dal ministero della giustizia perché si ritiene non vi siano ancora le condizioni per poterne parlare. Indubbiamente le riforme di legge sono sempre state complesse ma la domanda sorge spontanea: in una società che diviene di giorno in giorno più violenta e reattiva con i gravi esempi che abbiamo sotto gli occhi anche tra chi ci governa cosa si aspetta? Se non si parte dalle radici, ovvero dai contesti di appartenenza delle nuove generazioni, come si può pensare di arginare poi fenomeni che inevitabilmente sono destinati a sfuggire di mano. Ci troviamo sempre più spesso a dover rimettere insieme i "cocci" non potendo più di tanto agire sul prima, salvo che per quello che individualmente siamo in grado di fare. Intanto i minori si confrontano con modelli che inneggiano al potere all'immagine, alla prevaricazione, non certo prioritariamente al Sé. In un anno quanti abusi non denunciati passano inosservati? Peraltro sono noti gli esiti a lungo termine di bambini che hanno subito violenze, ma soprattutto che adulti saranno domani? Le "cicatrici" della loro storia possono rimanere invisibili o saranno destinate ad esser viste in maniera macroscopica se non riviste e recuperate? Credo che in un momento storico in cui si spendono molte parole sulla prevenzione e l'integrazione valga la pena fare una riflessione più attenta alle nostre scelte e a quelle del nostro Paese. E intanto cercare di rendere più consapevoli i singoli dell'importante lavoro che quotidianamente possono fare nel costruire nuovi modelli intra ed extramiliari, non certo improntati alla violenza, al dolore, ma alla costuttività dei piccoli che domani saranno artefici e protagonisti con le loro risorse del proprio futuro. Ho partecipato di recente al V° Congresso Cismai (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia)restando fortemente colpita dal rapporto presentato dalla responsabile di Save the Children Italia. E' stato tracciato il quadro della situazione dell'Italia nel contesto dell'azione europea e internazionale per il divietodelle punizioni corporali. Il comitato ONU sostiene che le punizioni corporali sono degradanti e incompatibili con le disposizioni dellaConvenzione ONU sui diritti dei minori. Vi sono peraltro precisi articoli di legge che esplicitano e dettagliano i limiti che non vanno oltrepassati. L'Art.37: stabilisce che nessun fanciullo sia sottoposto a tortura o pene o trattamenti crudeli-inumani o degradanti. L'Art.19: prevede che gli stati adottino ogni misura per tutelare il minore da ogni forma di violenza, oltraggio, brutalità fisica ecc. Ad oggi a livello internazionale hanno aderito alla proibizione alle punizioni corporali ben 130 Paesi, tra cui l'Italia. Ciononostante è risaputo che permangono ancora crudeli forme di violenza ed "educazione" cruenta, legittimate spesso dall'involuntivo tramandarsi di credenze legate a povertà e sottocultura. La violenza deriva

dall'interazione di molteplici fattori: individuali, familiari, comunitari, strutturali. Al di là di ciò qualsiasi punizione per la quale venga utilizzata la forza fisica è un attentato all'integrità fisica e psichica dei minori. Ogni violenza che passa per il corpo è un attentato al Sé della persona alla sua Identità, alle sue potenzialità. In tutta Europa sono solo 24 i Paesi che hanno aderito al divieto. La Svezia è stato il primo Paese che ha dato es. di enorme attenzione in questo ambito, vietando le punizioni corporali anche in ambiente intrafamiliare, con la consapevolezza così facendo di fare un grosso lavoro di prevenzione sociale. In Italia, le punizioni corporali sono vietate espressamente in ambito scolastico e penitenziario, ma non vietate per legge in ambito familiare. Discutibile la posizione del nostro Paese in merito a un settore delicato come quello della tutela dei minori...nuovi tasselli della società di domani...Nonostante sia stata fatta una proposta di legge in cui è stato introdotto anche il reato di violenza assistita, la discussione è stata rinviata dal ministero della giustizia perché si ritiene non vi siano ancora le condizioni per poterne parlare. Indubbiamente le riforme di legge sono sempre state complesse ma la domanda sorge spontanea: in una società che diviene di giorno in giorno più violenta e reattiva con igravi esempi che abbiamo sotto gli occhi anche tra chi ci governa cosa si aspetta? Se non si parte dalle radici, ovvero dai contesti di appartenenza delle nuove generazioni, come si può pensare di arginare poi fenomeni che inevitabilmente sono destinati a sfuggire di mano. Ci troviamo sempre più spesso a dover rimettere insieme i "cocci" non potendo più di tanto agire sul prima, salvo che per quello che individualmente siamo in grado di fare. Intanto i minori si confrontano con modelli che inneggiano al potere all'immagine, alla prevaricazione, non certo prioritariamente al Sé. In un anno quanti abusi non denunciati passano inosservati? Peraltro sono noti gli esiti a lungo termine di bambini che hanno subito violenze, ma soprattutto che adulti saranno domani? Le "cicatrici" della loro storia possono rimanere invisibili o saranno destinate ad esser viste in maniera macroscopica se non riviste e recuperate? Credo che in un momento storico in cui si spendono molte parole sulla prevenzione e l'integrazione valga la pena fare una riflessione più attenta alle nostre scelte e a quelle del nostro Paese. E intanto cercare di rendere più consapevoli i singoli dell'importante lavoro che quotidianamente possono fare nel costruire nuovi modelli intra ed extra familiari, non certo improntati alla violenza, al dolore, ma alla costuttività dei piccoli che domani saranno artefici e protagonisti con le loro risorse del proprio futuro.